

La buona scuola

Era ora. Dopo troppe maestrine con la penna rossa, maestrine senza penna rossa, maestrine con la penna di altri colori, finalmente si comincia a ragionare. D'ora in poi con la *buona scuola*, in Italia gli insegnanti saranno tutti uguali, senza distinzione di età e sesso, tutti con gli stessi dubbi e le stesse incertezze. Ecco un primo punto a favore della buona scuola: chi credeva di fare qualcosa per i bambini e i ragazzi, la cui utilità si sarebbe rivelata nel tempo, ora sarà bene che deponga questi suoi atteggiamenti dogmatici e assuma un tono dimesso e critico. Gli allievi chissà che cosa faranno nella vita, ma gli insegnanti non saranno da meno: anche per loro è assicurata la stessa incertezza. Non ci vorrà molto tempo perché si asciughino le acque del Giordano (ovvero, le esperienze nelle aziende) nelle quali i ragazzi si saranno immersi per acquisire tutto ciò che a scuola si limitavano a sfiorare per aspersione. I grandi esperti aziendali di questioni educative si stanno fregando le mani all'idea del gran numero di giovani *prêts à travailler*, appena usciti dai laboratori del sistema educativo nazionale, così ben formati alle esigenze delle organizzazioni produttive da preferire un lavoro malpagato e precario a uno sicuro e pagato un po' meglio, ma appiattito sulla *routine*. Che bella scossa di adrenalina avranno questi giovani a ogni annuncio di ristrutturazione, di riorganizzazione, di delocalizzazione, di trasformazione produttiva e via seguitando! Impareranno a *valutarsi* (è questa ormai la parola magica) in relazione a ciò che chiede il mercato e seguiranno con trepidazione i comunicati dei settori commerciali dai quali potranno rendersi conto se i prodotti nella cui lavorazione sono impegnati conservano una loro appetibilità o se devono incominciare a guardarsi intorno per evitare di essere costretti a intraprendere un percorso in discesa verso il centro della terra. Dovranno per forza mantenersi al meglio, pronti anche a svolgere un'attività ancora meno qualificata di quella che svolgevano prima.

Ma la *buona scuola* è armonia. Quel che offre agli allievi lo assicura anche agli insegnanti. Basta coi mandarinati, con le posizioni di rendita, con la pretesa individualista di decidere ciò che è importante e ciò che non lo è. Impareranno a scandire il loro tempo professionale per trienni. Fra l'uno e l'altro rifletteranno sui versi di Lorenzo de' Medici: "Quant'è bella giovinezza, / Che si fugge tuttavia! / Chi vuol esser lieto, sia: / di doman non c'è certezza". Ma ragioniamo: perché dovrebbe esserci? Vogliamo proprio che gli insegnanti si trascinino nel torpore morale che deriva dal non avvertire la continuità del controllo che si esercita su di loro? O che non si liberino dal soggettivismo acritico che potrebbe portarli a seguire orientamenti non conformi a quelli graditi dal dirigente sul quale ricade la terribile responsabilità di decidere che cosa dovranno fare per il seguito? Troppo a lungo siamo stati ossessionati dal mantra del necessario collegamento fra la scuola e la società. Nella buona scuola questo collegamento c'è, al punto che non si capisce più quale sia la scuola. *Cupio dissolvi*.

(bv)